

ESIGENZE DI CURA E DI PRODUZIONE

Riflessioni sul caso delle scrofe partorienti

È certo che, nel caso qui in esame, le considerazioni di tipo economico militano direttamente contro il benessere animale. E il medico veterinario è 'nel mezzo'.

Ogni mese viene proposto un caso da discutere. Il mese successivo per lo stesso caso l'autore propone una riflessione. Questo percorso formativo in bioetica si compone di 10 casi, ciascuno dei quali rilascia 1,5 crediti Ecm. L'intero percorso vale 15 crediti Ecm e si svolge secondo le modalità riportate a pagina 38-39 del n. 1, gennaio 2012.

di Barbara de Mori

Università di Padova, Dipartimento di
Biomedicina Comparata e Alimentazione

Quanto è cambiato oggi l'atteggiamento degli allevatori nei confronti degli animali di cui si occupano? Se un tempo l'allevatore era interessato a tutelare il benessere di ogni singolo animale, dato che per lui rappresentava in primo luogo una risorsa, oggi la logica della produzione sembra aver reso impraticabile questo tipo di approccio. Tra l'animale da curare e l'allevatore che 'decide' quali cure non c'è più un rapporto diretto, bensì un rapporto mediato da esigenze che spesso hanno poco a che fare con la tutela del benessere. Se le istanze economiche prendono totalmente il sopravvento, rischiamo di sconfinare in casi di maltrattamento animale, di fronte ai quali il medico veterinario si



E COSA SONO I FEELINGS?

Cosa significa esseri senzienti?

Così ha scritto la zoologa di Oxford **M. Stamp Dawkins**: “Il vero rispetto per gli animali si avrà solo quando riusciremo a concepirli come esseri senzienti in se stessi, con le proprie prospettive e i propri punti di vista, con le loro preferenze e avversioni”. E così recita, come più volte ricordato, l’articolo 1 del Codice Deontologico: il medico veterinario dedica la propria opera, tra le altre cose, ‘alla promozione del rispetto degli animali e del loro benessere in quanto esseri senzienti’.

Ma cosa significa *esseri senzienti*? L’espressione non è di tipo meramente ‘propagandistico’, ma ha un significato preciso e scientificamente rilevante, di cui il medico veterinario deve essere a conoscenza per poter ottemperare agli obblighi indicati nell’articolo 1. *Senzienti* sono gli animali in grado di provare, cioè di *sentire*, una gamma di stati soggettivi che vanno dalle emozioni, alle percezioni alle sensazioni e, in misura variabile a seconda delle specie coinvolte, di averne consapevolezza e quindi di farne esperienza. Sensività, afferma **J. Webster**, ha a che fare con i “*feelings* che contano”, i *feelings* cioè di cui l’animale ha in qualche modo consapevolezza, poiché gli organismi viventi - compresi gli esseri umani - manifestano anche una vasta gamma di reazioni agli stimoli interni ed esterni che non è consapevole, è inconscia. Il termine *feelings* non è di facile traduzione, ma è importante mantenere la sua ricchezza di significato, per comprendere la complessità che caratterizza la sensibilità come caratteristica saliente di un numero elevato di organismi viventi. *Feelings* include infatti un insieme diversificato di stati soggettivi e non solo le sensazioni, per cui tra l’intera gamma delle reazioni agli stimoli interni ed esterni di un organismo, i *feelings* che contano saranno le emozioni, le sensazioni, le percezioni di cui l’organismo ha una qualche forma di consapevolezza.

Avere consapevolezza, se pure in modi diversi e diversificati, dei propri *feelings* può determinare prima di tutto uno stato di soddisfazione oppure di disagio e sofferenza e ciò comporta immediate ricadute non solo sul piano gestionale, ma anche sul piano etico. Se gli animali, infatti, possiedono esperienze soggettive ed abilità mentali in continuità con le nostre, ne consegue ad esempio che possano sperimentare forme di sofferenza non meramente collegate alle sensazioni fisiche di disagio, ma di natura complessa e influenzate dalle diverse condizioni psicologiche che, se pure in misura differente, vengono sperimentate anche dall’uomo. La sofferenza, anzi, per un animale non dotato delle nostre capacità razionali e non in grado di avere capacità di previsione a lungo termine (ad esempio sulla possibilità che la sofferenza abbia un termine), può essere avvertita con maggior intensità e può rappresentare tutto ciò che è presente all’individuo.

È prima di tutto la crescente ed ineludibile responsabilità etica di fronte a questo a richiedere un impegno nuovo nelle ricerche e nelle pratiche relative al trattamento e al benessere animale, in cui sempre più la sfida data dallo sguardo sul mondo degli esseri senzienti divenga una ricchezza e un progresso e non un ostacolo alla loro gestione.

sente spesso impotente.

Ma la professione veterinaria si esercita in primo luogo con lo scopo di curare gli animali e ridurre il più possibile la loro sofferenza. E la società avanza richieste sempre più pressanti in questa direzione. Poche persone, tra l’opinione pubblica, approvereb-

bero la decisione di lasciare senza cure una scrofa partorienti con le zampe fratturate. Se l’allevamento industriale induce gli allevatori e le altre figure coinvolte a scegliere in questo modo, significa che tra ciò che la società promuove per gli animali e il trattamento che viene loro riservato

nella realtà vi è una distanza incolmabile, se non una vera e propria conflittualità.

Il medico veterinario è ‘nel mezzo’, con la responsabilità di decidere se promuovere un trattamento degli animali in armonia con le richieste sociali o se limitarsi a sancire lo status quo e su-

bire le pressioni del 'sistema'. Nel secondo caso però, oltre a venire meno ai propri obblighi professionali verso i pazienti animali, egli viene meno anche al ruolo di guida che la società con crescente attenzione gli affida. Quando l'opinione pubblica scopre che il medico veterinario si presta ad es-

sere connivente con un trattamento che diviene 'maltrattamento', ne condanna l'operato e mette in discussione la fiducia che gli ha accordato.

È difficile contestare l'opinione per cui curare e diminuire la sofferenza anche degli animali 'produttori' e non solo di quelli d'affe-

zione sia un dovere quanto quello di fornire loro acqua e cibo. In casi come questi, il progresso morale della professione medico veterinaria sembra passare attraverso il rispetto di principi minimi che la società, pur con tutte le sue contraddizioni, difficilmente è disposta ad ignorare. ●

LA SOFFERENZA ANIMALE

Uno stato emotivo associato ai rinforzi somministrati

Quando parliamo di sofferenza animale, i contorni si fanno particolarmente sfumati. Cosa significa il termine sofferenza? Anche qui, siamo di fronte ad un termine con un significato solo 'propagandistico'? Se non è così, come è possibile indagare scientificamente uno stato soggettivo come la sofferenza animale? Nello studio della sofferenza, come per lo studio in generale della sensibilità e del 'punto di vista' degli animali, il lavoro della zoologa **Marian Stamp Dawkins** è stato di riferimento. Nelle sue ricerche ha tentato di mostrare che è possibile affrontare un esame della sofferenza animale che sia non solo soggettivamente attendibile, bensì anche scientificamente valido. Per la zoologa ci sono almeno due buoni motivi per impegnarsi in una *scienza della sofferenza animale*: da una parte, per soddisfare le richieste dell'opinione pubblica e fornire una base scientifica alle convinzioni morali diffuse; dall'altra, per creare collegamenti tra i vari ambiti d'indagine, secondo una visione integrata del benessere animale in cui conoscenze teoriche e competenze tecniche e operative contribuiscano al reale miglioramento delle condizioni animali. Un approccio integrato alla sofferenza animale permette, ad esempio, di porre un quesito in termini adattativi sul vantaggio reale, sul "valore aggiunto che la capacità di soffrire offre ad una macchina efficiente, flessibile, ma non senziente". Concentrando l'attenzione sui modi in cui l'evoluzione ha modellato il comportamento e i relativi processi cerebrali sottostanti, Stamp Dawkins ha così proposto di indagare la sofferenza tramite il riferimento ai cosiddetti 'rinforzi', che gli studi hanno efficacemente distinto in positivi e negativi, a seconda che provochino il desiderio di ripetere o di evitare l'esperienza ad essi associata. La sofferenza, in questa prospettiva, viene definita come uno stato emotivo che è associato ai rinforzi somministrati.

Tramite questa definizione, valutando i rinforzi ci troveremmo ad avere, a parere della zoologa, un metodo oggettivo per comprendere il punto di vista degli animali, ciò che conta per loro, un metodo che si situa in continuità con gli studi relativi alle emozioni umane, definite come 'stati evocati da premi e punizioni, ossia rinforzi strumentali'. Comprendere il punto di vista dell'animale, dunque, diviene sempre più importante, sia per fare della riduzione della sofferenza un imperativo etico irrinunciabile sia per il miglioramento complessivo delle condizioni di vita degli animali coinvolti.

